

SALUZZO 27 SETTEMBRE 2006

## CONVEGNO- STRADE DI MONTAGNA

### La sfida dell'ecoturismo in montagna.

Le antiche strade montane che ancora innervano le Alpi rivelano importanti funzioni storiche (le strade militari, ad esempio) insieme a una grande ricchezza in termini di patrimonio culturale e paesaggistico. Possono attirare un turismo qualificato di sempre maggior diffusione. Attraverso progetti di ampio respiro, come APE- Appennino Parco d'Europa., le strade di montagna possono divenire una straordinaria occasione di promozione turistica, volta a valorizzare l'intero arco alpino. Indispensabile strumento per mettere in rete risorse, conservare le differenti espressioni antropologico-culturali del territorio alpino insieme alle grandi emergenze naturali che lo contraddistinguono.

Con la Carovana delle Alpi, campagna per la difesa e la valorizzazione delle Alpi, in molte occasioni Legambiente ha avuto modo di occuparsi di strade di montagna. Nel 2004, una bandiera verde di plauso è stata assegnata al Parco del Gran Paradiso e alla provincia di Torino per la coscienziosa scelta di chiudere il tratto di strada Ceresole-Nivolet al pesante traffico automobilistico privato nelle domeniche di luglio e agosto, compensando il vincolo non solo con una navetta ma anche con una serie di interessanti eventi per la conoscenza dei luoghi. All'opposto abbiamo contestato - purtroppo senza alcun ritorno positivo- l'assurda scelta di mantenimento dell'apertura al traffico della strada verso Pian del Re in Alta Valle Po, così come ci siamo opposti all'inutile e dannosa asfaltatura di molte strade montane, quella ad esempio del Colle delle Finestre. Costruire o asfaltare una strada in montagna non è la stessa cosa che in pianura, la montagna è più fragile, va trattata in un modo diverso.

Negli ultimi cinquanta anni le Alpi, più che altrove in Italia, sono state vissute all'insegna degli eccessi e dei paradossi, con perverse mescolanze tra sfruttamenti e dimenticanze. C'è stata trascuratezza da parte delle istituzioni centrali a causa della marginalità territoriale che, tranne le eccezioni al contrario, le ha rese prive di appetibili occasioni di crescita, persino nel periodo del boom economico, ma anche trascuratezza da parte degli stessi valligiani, in quanto a servizi per se stessi e per i turisti. Occasioni di lavoro e sviluppo perse, con alberghi e bar che chiudono durante le vacanze di Natale, negozi che puntualmente a mezzogiorno di ferragosto e dei giorni successivi rimangono senza pane, ma nemmeno una fetta di pan cassetta o un grissino! (E' accaduto alla sottoscritta a Acceglio in provincia di Cuneo nell'estate 2005).

L'altra faccia della medaglia è l'eccesso in sfruttamento delle risorse, con infinite colate di cemento, monocultura dello sci, ora anche di campi da golf. Eccessi di progetti irrispettosi delle popolazioni e dei territori confinati al ruolo di corridoi di transito, senza nessun diritto di interlocuzione con chi decide. Eppure le potenzialità della nostra montagna sono ben altre: da sommatoria di eccessi incoerenti potrebbe trasformarsi in un grande laboratorio per lo sviluppo sostenibile, questi luoghi meglio di altri si prestano alla sperimentare di azioni innovative.

Progetti estemporanei come l'asfaltatura della strada del colle delle Finestre non premiano nessuno, men che meno i valligiani, anzi favoriscono unicamente l'aumento di passaggi di moto e quad, spesso stranieri che vengono da noi perché a casa propria non possono. A parte l'inquinamento, spesso questi motorizzati non lasciano niente all'economia locale, ma nello stesso tempo alle mucche è vietato il passaggio sull'asfalto, perché sporcano!

Al di là dei duri contrasti sul chiudere o meno le singole strade, sui limiti di carico, pedaggi e quant'altro; al di là dei progetti puntuali da produrre *“perché ci sono i soldi ed è meglio costruire*

*qualunque cosa, piuttosto che perderli*"; di là dai conflitti che ci vedono coinvolti con posizioni avverse, mi domando se c'è una possibilità per operare tutti insieme per il bene delle montagne e di coloro che le abitano.

L'ecoturismo può soddisfare una parte di questi bisogni? Se sì, ci interessa? E poi, come ci muoviamo? Quali strategie occorrono?

Legambiente alla domanda sull'ecoturismo ha risposto in senso affermativo già da parecchio tempo, e le statistiche ci rafforzano nel convincimento. Infatti, sebbene il turismo tradizionale in Italia sia in calo, l'ecoturismo è in continuo aumento. Dal 2001 abbiamo ogni anno più di 150 milioni di presenze nei soli parchi, con un giro di affari almeno pari a 9 miliardi di €, quasi un punto percentuale del Pil (dati dell'Osservatorio Nazionale del turismo nelle Aree Protette promosso da Compagnia dei Parchi, Ministero Ambiente, Federparchi e Legambiente)

Voglia di natura, di qualità di vita sono costantemente in aumento e si manifestano con la ricerca di nuove soddisfazioni, esperienze, paesaggi e cibi. In questa gara al bello e alla miglior qualità, l'Italia può primeggiare, non dimenticando che solo sostenendo la sfida della qualità, il nostro Paese si salverà da un mondo sempre più omologato e appiattito. La domanda sociale di qualità è un processo che va sostenuto con strategie politiche avanzate e rigorose, com'è accaduto con l'esperienza di Ape.

Oggi, ogni territorio deve scoprire qual è la sua missione principale e riprecisare il suo ruolo all'interno di un percorso di valorizzazione. Il presupposto è costituito dall'integrazione delle politiche ambientali con le politiche di sviluppo, la partnership dei diversi soggetti istituzionali e sociali e la condivisione di responsabilità. L'attenzione va posta necessariamente su quelle attività che realmente contribuiscono alla conservazione del patrimonio di biodiversità e dei beni culturali.

E' importante saper fare sistema. Per Ape la carta vincente è stata giocata con politiche di sistema volte a favorire interventi per:

- Promuovere e rendere più accessibile l'offerta di prodotti e servizi favorendo la mobilità collettiva locale
- La multifunzionalità delle aziende agricole,
- Il sostegno alle imprese di trasformazione e vendita,
- Formule originali di offerta turistica e servizi pubblici efficienti.

Il progetto Ape è nato con l'obiettivo della messa in rete dei parchi, poi si è orientato alla promozione di azioni coordinate tra parchi, enti locali, province, regioni e stato.

Si articola su tre assi:

- Integrazione di Ape nel contesto euromediterraneo
- Messa in rete delle risorse naturali e culturali
- Rafforzamento dei sistemi locali

E' stato lanciato nel 1995 in un convegno organizzato dalla regione Abruzzo, dal Ministero Ambiente insieme a Legambiente. Mediante la sottoscrizione di Protocolli d'intesa si è chiesto a soggetti pubblici e privati di assumere un impegno relativamente agli obiettivi sopra citati. A questo primo atto sono seguite conferenze e riconoscimenti vari. Ape ha avuto applicazione con la modifica della legge 394, apportata dalla legge 426, poi con altri accordi di programma, in ultimo c'è stata di recente la firma delle Convenzioni dell'Appennino.

Il programma d'azione segna alcune chiare linee progettuali:

- servizi territoriali come la distribuzione commerciale e la mobilità pubblica,
- agricoltura e biodiversità,
- corridoi ecologici,
- rete dei sentieri naturalistici ed escursionistici portati a sistema, (lungo la rete sono individuate le strutture per l'ospitalità: rifugi, casali, borghi rurali).

- Atlante degli itinerari dell'Appennino che integra e collega la rete dei sentieri con quella degli itinerari storico-culturali ed enogastronomici.

Due i grandi obiettivi operativi:

- Inventario dei progetti esistenti e contemporaneo avvio di progetti pilota
- Avvio di progetti integrati d'area

Ape è un chiaro esempio di approccio alla montagna costruito con metodo e strategie di ampio respiro, oltre che di indispensabili politiche di sistema. In effetti, le Alpi e gli Appennini possono svolgere un ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, ma a condizione che ci sia una visione condivisa, accompagnata a strategie di conservazione innovativa.

Ape è un progetto complesso dai molteplici risvolti, però può servire come riferimento metodologico anche in situazioni più limitate e parziali rispetto ad una politica di sostenibilità ad ampio respiro. In specifico a proposito dell'oggetto del nostro convegno, è necessario ammettere che per affrontare seriamente la questione delle strade di montagna in Piemonte occorrerebbe partire da politiche di sistema, avendo ben chiaro quel che ci serve. In altre parole si tratta di produrre un piano strategico con analisi dei vincoli e delle risorse, dei costi e dei benefici economici e ambientali. E' necessario studiare le connotazioni del modello di turismo che si vuole proporre per le nostre strade di montagna, quali esigenze oggi espresse dall'ecoturismo, quali i bisogni e come intercettarli. Ma anche quale target, poiché non si può pensare di mescolare gli amanti delle motoslitte con i cultori dello sci da fondo. Infine ma non in ultimo, il ricettivo con la consapevolezza che è necessario coltivare l'arte dell'ospitalità e il saper comunicare e promuovere.

Concludo ringraziando gli organizzatori per la scelta del tema, è stata una rara occasione di riflessione su argomenti poco trattati in questo anno olimpico. Un utile momento di confronto a dimostrazione che grandi eventi come i Mondiali di sci alpino possono, laddove c'è un po' di sensibilità, costruire spazi intelligenti di riflessione innovativa. Attenzioni nuove e non di pura retorica inneggiante alla magnifiche sorti che il progresso ci può riservare. A proposito di magnifiche sorti dell'umanità raggiungibili attraverso il calcestruzzo è di questi giorni la notizia per cui in virtù dei mondiali di calcio del 2010 si asfalterà il passo più alto d'Africa: la strada che porta al Sani Pass, passaggio di confine tra il Sudafrica e il Lesotho (monarchia di pastori). L'area che è stata candidata a sito di interesse nazionale e a patrimonio dell'umanità, è uno dei luoghi più incontaminati dell'Africa del sud, protetto fino ad oggi perché quasi inaccessibile. Ma il via-vai dei camion e il traffico comprometteranno un'area unica per storia e biodiversità. D'altronde, se noi continueremo imperterriti a dare il cattivo esempio, non potremo attenderci nulla di buono da paesi più giovani e più fragili come il Sudafrica e il Lesotho.

Saluzzo, 27 settembre 2006-10-25

Vanda Bonardo  
 Presidente  
 Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta